

SWMM

sweet guide/03



La Val Germanasca
terra dei Valdesei

sweetmountains





L'autore

Simone Bobbio, giornalista, è riuscito a coniugare la professione con una particolare sindrome acuta di "mal di montagna", che ha iniziato a manifestarsi sin dalla tenera età. È stato redattore delle riviste "Alp" e "La rivista della montagna" e collabora con l'associazione Dislivelli di cui è membro del consiglio direttivo.

Mappe

Per gentile concessione di Fraternali Editore
Per acquistare le mappe complete
www.fraternalieditore.it

Editore

Dislivelli,
viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino
tel. +39.011.5647406

Progetto grafico

Bodà - www.boda.it

www.sweetmountains.it

info@sweetmountains.it

In copertina

In mountain bike davanti alla cascata del Pis di Massello (foto archivio Foresteria Massello)



“

Scegliere la Val Germanasca come meta per una vacanza o per una semplice giornata in montagna è una decisione anticonformista secondo i canoni dei flussi turistici convenzionali

”

INTRODUZIONE

La valle contro corrente 03

LUOGHI E ITINERARI

Prali: il turismo valdese 05

Massello, l'accoglienza che non ti aspetti 08

IL SENTIERO DEI LUOGHI

Lungo il Glorioso Rimpatrio 11

**SWEET&SLOW
Un vero vino di montagna** 13

**CULTURA
Una montagna da scoprire** 14



La valle contro corrente

“
Il paesaggio evoca il
percorso che ha
condotto i Valdesi dai
secoli bui delle
persecuzioni
religiose alla libertà
di culto
”

Risalire la Val Germanasca è un'esperienza controcorrente non solo per gli ovvi motivi scientifici studiati dall'idrografia: si tratta piuttosto di una considerazione basata sulla storia e sulla cultura che si possono vivere e respirare ancora oggi in questa piccola valle laterale nel cuore delle Alpi Cozie. Per raggiungerla si lascia il fondovalle e la scorrevole strada statale della Val Chisone, che conduce alle grandi "griffate" stazioni olimpiche di Pragelato e Sestriere, per inerparsi in un solco stretto e incassato. Ma l'incipit della strada promette già una piacevole ricompensa: appena usciti dal centro abitato di Pomaretto una serie ordinata di vigne, ricavate con arditi terrazzamenti tra le cenge della roccia, allietta la vista e stimola le papille gustative. Da secoli i montanari si ostinano a coltivare la vite in questo ambiente ostile. Risultato? Un sincero vino Doc di montagna, il Ramie. Proseguendo tra gole ripide dall'aspetto ostile, lungo la strada ombrosa che conduce alle conche aperte e solatie dell'alta valle, il paesaggio evoca la storia di questi luoghi in un percorso, tragico e leggendario al contempo, che ha condotto i

Valdesi dai secoli bui delle persecuzioni religiose agli anni luminosi della libertà di culto. Si comincia dalla prima data significativa, il 1533, quando a Prali si celebra il Sinodo di adesione alla Riforma protestante, appena un anno dopo l'Editto di Chanforan che trasformò il Valdismo da eresia del cristianesimo in una vera e propria confessione riformata. I Savoia governavano un ducato cattolico e non potevano permettere che una minoranza protestante professasse la propria fede all'interno del loro territorio. Da un lato cercarono dunque di circoscriverli con il Trattato siglato a Cavour nel 1561 che, pur garantendo ai Valdesi la libertà di culto, impose loro di vivere al di sopra dei 700 metri di quota nelle valli Pellice, Germanasca e Chisone. Dall'altro condussero regolari campagne belliche, soprattutto nella seconda metà del '600 con il preciso obiettivo di costringerli all'abiura forzata, cacciandoli definitivamente dalle Valli nel 1687 quando circa 3000 di essi si rifugiarono a Ginevra.

Si giunge così alla seconda data fondamentale per la Val Germanasca: l'inverno del 1690 quando la battaglia della Balsiglia, oltre le frazioni di Massello,



La borgata Gros Passet (foto Loredana Fancoli).



Il tempio valdese a Prali (foto Marco della Valle).

concluse il Glorioso Rimpatrio e il ritorno dei Valdesi nelle loro terre. Il gruppo che tornò a piedi dalle sponde del Lago Lemano sotto la guida del pastore Enrico Arnaud per insediarsi nuovamente nelle Valli, si era infatti stabilito alla Balsiglia per la posizione isolata e facile da difendere. Ma ben presto l'esercito sabauda riuscì a cingerli d'assedio grazie all'intuizione del terribile generale francese Catinat che, partendo dalla Val Chisone attraverso una serie di colli e cime ad alta quota, riuscì a stabilire un accampamento alle spalle dei Valdesi, in posizione più elevata. A questo punto intervenne Filippo Tron Poulat, pastorello originario di Massello, che aveva percorso i sentieri della zona con le pecore prima dell'esilio. Costui riuscì a salvare la colonna di Valdesi conducendoli, durante una notte nebbiosa, attraverso l'unico vallone che i franco piemontesi non erano riusciti a controllare. Ancora una volta è la montagna a occupare un ruolo da protagonista nelle vicende valdesi. Per questo motivo la Balsiglia rimane un topos, come testimonia il delizioso museo che racconta questi avvenimenti. In anni più recenti è la scoperta del cosiddetto oro bianco a caratterizzare la vita di queste montagne insolite. Ma non si tratta della neve, come ci spingerebbe a pensare quell'immagine stereotipata della montagna diffusa dallo ski business. Parliamo del talco – o péiro douso (pietra

dolce) come lo chiamano gli abitanti della Val Germanasca – polvere finissima utilizzata per le sue caratteristiche essiccanti e rinfrescanti sulla pelle. In realtà, le proprietà di questo particolare minerale sono di fondamentale importanza anche per numerose applicazioni industriali e ciò giustifica la fiorente attività estrattiva che, a partire dall'800, ha sostenuto l'economia montana nella zona di Prali. Anche in questo caso, due splendidi percorsi ecomuseali, Scopriminiera e Scoprialpi, consentono di conoscere da vicino l'attività estrattiva e di inoltrarsi nel ventre della montagna nelle miniere attive per una sessantina d'anni fino al 1995. Scegliere la Val Germanasca come meta per una vacanza o per una semplice giornata in montagna è una decisione anticonformista secondo i canoni dei flussi turistici convenzionali che privilegiano le caratteristiche standardizzate delle grandi stazioni rispetto all'offerta personalizzata e a misura d'uomo di una montagna – a torto – considerata minore. Tutti i montanari in tutte le epoche e in tutto il mondo si possono considerare dei dissidenti per il fatto di aver scelto di vivere e lavorare in un ambiente difficile. Ma, anche per motivi religiosi, quelli della Val Germanasca lo sono un po' di più e hanno saputo dare questa impronta alle montagne che abitano. Ai turisti Sweet l'occasione di scoprirle.

Nel bosco dei pini ululanti

Il pino silvestre brilla sotto i raggi del sole, nello splendore della corteccia aranciata e delle ramificazioni ritorte, gli sbuffi di chioma verdastra che avvicinano all'incanto di certi bonsai ombrelliformi. Proprio nel punto in cui le pareti s'inclinano maggiormente, quasi una gola, lo spettacolo tocca la poesia: poche centinaia di metri prima e poche centinaia di metri dopo si ritorna nel solito bosco misto di queste vallate, dove la conifera convive col sambuco, il frassino, il pioppo e il sorbo. La pineta s'estende per un paio di chilometri, poco più, superato l'ingresso di frazione Plancia, mentre sul finire si notano esemplari danzanti e una coppia bella dritta a pochi metri dalla strada. Solitari a punto di domanda si manifestano sui costoni, a varie altezze. Non si tratta di esemplari di grossa taglia, la specie è timorosa, ma bella da ammirare. L'intera pineta è un bosco da guardare, non è possibile camminarci dentro. M'è venuto in mente lo splendido rotolo di Suzhou, l'opera pittorica realizzata da Xu Yang nel 1759, coi suoi giardini e ponti e migliaia di figure umane; sulla Montagna delle rocce incantate è raffigurato un chiosco fra pini contorti, molto simili a questi di Perrero: un giorno l'imperatore Qianlong vi trovò rifugio durante una bufera e lo ribattezzò Padiglione dei pini ululanti. Ecco, questa pineta potrebbe ribattezzarsi Bosco dei pini ululanti.

Testo tratto dalla rubrica di Tiziano Fratus **II cercatore di alberi**, pubblicata sul quotidiano La Stampa del 28 marzo 2014, a proposito di un bosco diffuso di pino silvestre (*Pinus sylvestris*) che si avvista sulla strada tra Perrero e Salza, raro da osservare «nei territori montuosi del nord-ovest, se non scavallato il confine con la Francia sul Monginevro o sul Moncenisio».

Prali: il turismo valdese



Panorama sull'alta Val Germanasca (foto Stefano Berti).

“
A Prali si possono
percorrere itinerari in
neve vergine grazie
alle dimensioni
ridotte del carosello
che ha preservato
ampi versanti liberi

”

I nostri luoghi sweet

www.sweetmountains.it/luoghi/residence-i-rododendri

www.sweetmountains.it/luoghi/hotel-alpi

www.sweetmountains.it/luoghi/azienda-agrituristica-edelweiss-2

www.sweetmountains.it/luoghi/ostello-la-longia-2

La si potrebbe definire una stazione turistica protestante, che propone un'offerta turistica senza fronzoli. Proprio come la sobrietà del tempio valdese di Ghigo, contrapposta alle decorazioni della Chiesa parrocchiale di Villa. Già, perché l'antica presenza dei Valdesi a Praly (italianizzato in Prali dal regime fascista nel 1937) non solo ha plasmato il carattere delle persone, ma in qualche modo ha impresso la propria impronta anche sui luoghi. Il fiore all'occhiello della località è rappresentato dalla piccola ma dinamica stazione sciistica, con i suoi 4 impianti e le 11 piste da discesa che collegano i 2540 metri del Bric Rond con i 1470 metri della frazione Malzat, un paio di chilometri oltre l'abitato di Ghigo. Ribattezzato Prali Ski Area, il comprensorio è stato ammodernato in occasione delle Olimpiadi di Torino 2006 quando la località fu scelta come campo di allenamento per gli atleti. Ma il rinnovamento più importante della

stazione è avvenuto a livello di mentalità e immagine puntando su un'attività di nicchia ma fortemente identitaria: il freeride o sci fuoripista, secondo la meno estrofila vecchia dicitura. A Prali si possono individuare e percorrere numerosi itinerari in neve vergine grazie alle dimensioni ridotte del carosello che ha preservato ampi versanti liberi dalle piste battute. In questo modo non è raro imbattersi in comitive di stranieri, con sci larghissimi ai piedi, accorsi da ogni dove alla ricerca della powder pralina. Spesso dopo un'abbondante nevicata, contro ogni logica del turismo di massa, partono in giornata dalle grandi stazioni francesi per venire a gustare un'esperienza più genuina in terra valdese. Si tratta di flussi turistici ridotti, ma certamente significativi per una località come Prali che, anche grazie alle sue dimensioni limitate, alla facilità di gestione degli impianti e alla quota elevata, è sempre la prima stazione piemontese a inaugurare la stagione sciistica dopo le precipitazioni autunnali e l'ultima a chiudere i battenti a primavera

inoltrata.

Per quanto riguarda la stagione calda, Prali diventa una meta di straordinaria bellezza per l'escursionismo e la mountain bike. La ricchezza di ambienti naturali e panorami rende questa valle d'alta montagna il punto di partenza ideale per passeggiate e gite a piedi e la presenza di strade bianche, insieme all'apertura delle seggiovie, consente agli appassionati di mtb di godere di splendidi percorsi di cross country e downhill.

Dal punto di vista geologico si segnalano i marmi della Rocca Bianca (2379 m) sopra l'abitato di Indritti. Si tratta di rocce bianche piegate dai movimenti tettonici a formare curiose forme sinusoidali. Sulle pendici della montagna era presente una cava estrattiva di cui ancora oggi si vedono i resti. Altro sito di particolare interesse naturale è la Conca dei 13 laghi incastonata tra la Punta Courmour (2865 m), la Punta Cialancia (2855 m) e il Cappello d'Envie (2619 m). Durante l'ultima glaciazione pleistocenica, la conca ospitava un'unica massa glaciale il cui progressivo ritiro ha determinato lo sviluppo di una serie di piccoli bacini lacustri "intrappolati" fra i depositi glaciali. I nomi dei bacini lacustri (lago Bianco, lago della Carota, lago della Drajo, laghi Gemelli, lago Lungo, lago Nero, lago della Noce, lago Primo, lago Rametta o lago dei cannoni, lago dell'Uomo, laghi Verdi) derivano dalle loro caratteristiche peculiari (forma, colore, leggende o reperti rinvenuti nei pressi). Ad esempio, nel lago "dei cannoni" sono conservati due pezzi d'artiglieria della seconda guerra mondiale. Infine vale la pena



Il rifugio Severino Bessone al Lago Verde.

un'escursione al rifugio Severino Bessone al Lago Verde, alla testata della valle, adagiato sulle rive dell'omonimo lago. Insomma con il bianco della neve e con il verde dei pascoli estivi, con l'arancio carota dei larici d'autunno e tra i mille colori della fioritura primaverile, Prali e le sue montagne non finiranno di stupire i turisti alla ricerca di una vacanza lontano dai percorsi battuti.

Gli itinerari

1. I marmi della Rocca Bianca (2379 m)

Partenza: Frazione Indritti (1623 m)
Dislivello: 700 m
Tempo: 2 ore
Difficoltà: escursionismo
Percorso: lasciare l'auto al tornante prima della frazione Indritti e imboccare la

strada bianca, sulla sinistra, che sale alla miniera Sapatlè. A Quota 2000 m circa prendere sulla destra il sentiero segnalato che conduce in cresta e poi, superata una vecchia caserma, sulla sommità.

2. La conca dei 13 laghi (2360 - 2550 m)

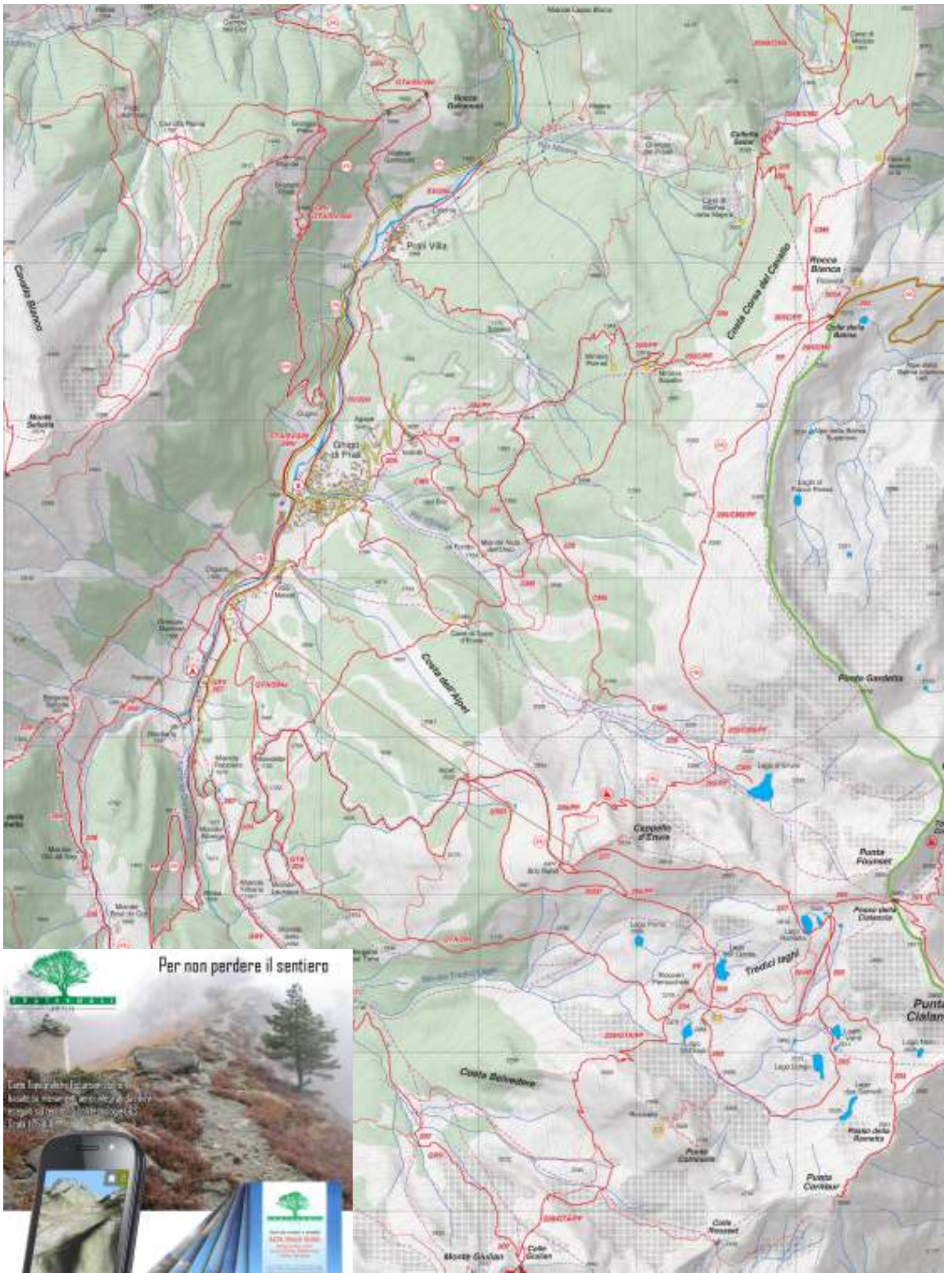
Partenza: Frazione Malzat (1470 m)
Dislivello: da 900 m per i laghi più bassi a 1100 m per quelli più alti, senza utilizzare gli impianti di risalita
Tempo: 3 ore senza utilizzare gli impianti di risalita oppure 30 minuti con le seggiovie
Difficoltà: escursionismo
Percorso: dalla frazione Malzat seguire il sentiero per Miandette e poi la strada sterrata fino alla Bergeria del Torre dove si imbecca nuovamente un sentiero raggiungendo i laghi da ovest. Oppure utilizzare gli impianti di risalita per il Bric Rond (2540 m) e affacciarsi sulla conca da nord, dopo aver aggirato il Cappello d'Envie.

3. Rifugio Severino Bessone al Lago Verde (2583 m)

Partenza e arrivo: Alpeggio di Bout du Col (1750 m)
Dislivello: 700 m
Tempo: 2.45 ore
Difficoltà: escursionismo
Percorso: oltre Ribba, l'ultima frazione di Prali, raggiungere l'alpeggio di Bout du Col e lasciare l'automobile nel parcheggio antistante la stalla. Imboccare dapprima la strada sterrata e poi, sulla sinistra, il sentiero 208 che percorre il fianco e in seguito il fondo del vallone lungo il torrente Germanasca, fino al rifugio.



Salendo con gli sci e le pelli alla Rocca Bianca (foto Stefano Berti).



Massello

L'accoglienza che non ti aspetti



“
Siamo alla testata
dell'altro ramo della
Val Germanasca
dove sorge
Massello, l'alter ego
di Prali
”

Il nostro luogo sweet
www.sweetmountains.it/luoghi/la-foresteria

Forse è soltanto una questione di aggettivi. I pralini – e ancor di più le praline – restituiscono un'impressione di dolcezza al cioccolato, infatti Prali dopo la costruzione degli impianti sciistici è diventato un villaggio moderno dotato di tutti i comfort. I massellini invece evocano una solida concretezza legnosa e le frazioni che costellano il Comune di Massello ne sono lo specchio con il loro aspetto severo e tradizionale. Siamo alla testata dell'altro ramo della Val Germanasca dove sorge Massello, l'alter ego di Prali; qui non è arrivato nemmeno lo sviluppo turistico dello sci in piccola scala che ha baciato la località vicina e i luoghi si sono conservati nel loro aspetto un po' fuori dal tempo. Nella borgata di Balziglia, quella più a monte con la sua scuoletta Beckwith adibita a museo e le baite in pietra, sembra di essere nell'800 e, alzando gli occhi verso

il costone di montagna che sovrasta l'abitato, si può immaginare l'avanzata delle truppe piemontesi e la fuga dei Valdesi durante l'omonima battaglia. Ma si tratta soltanto di impressioni perché, in verità, a Massello è stato avviato un progetto all'avanguardia nella rivitalizzazione della località e nello sviluppo del turismo. Si chiama La Foresteria e può apparire come un angolo di Alto Adige o di Svizzera nel cuore delle Alpi Cozie a due passi da Torino. Ma non per l'ambiente, severo, di una valle selvaggia dai pendii ripidi e boscosi sormontati da massicce vette rocciose: siamo pur sempre nelle Alpi occidentali. Piuttosto, è l'aspetto della Foresteria che ispira immagini alpine orienteggianti al turista che giunge qui alla ricerca di una o più giornate di pace e fresco, lontano dalle grandi folle delle destinazioni montane di massa. L'architettura della struttura di

accoglienza è moderna ma rispettosa degli equilibri estetici ed ecologici del contesto in cui è inserita, l'atmosfera è curata nei minimi dettagli con un arredamento degli interni sobrio e gradevole e una sistemazione degli esterni piacevole e confortevole in cui i gerani rossi si inseriscono senza apparire come un cliché. La cucina, invece, si connota come uno degli elementi che stanno riportando in auge il turismo montano nelle Alpi occidentali: una serie di piatti sempre nuovi e originali che mantengono uno stretto legame con la terra e le consuetudini culinarie locali, anche e soprattutto nel reperimento delle materie prime, senza cadere nello stereotipo. Qui si sperimenta con gli ingredienti e con la cultura gastronomica, altroché i soliti schnitzel/birra/strudel gustati in una qualsiasi hütte...

La Foresteria nel suo attuale assetto si può definire come un fruttuoso incontro tra l'ingegnosa tradizione valdese e la concretezza valtellinese. La struttura di proprietà del Comune è stata costruita grazie ai proventi derivanti dalla concessione a privati dell'azienda venatoria che hanno avuto una ricaduta concreta e fruttuosa sul territorio creando turismo, lavoro e indotto. La gestione è in capo a Loredana Fancoli, entusiasta valtellinese approdata in Piemonte con una mentalità aperta alla sfida e all'innovazione.



Un magnifico esemplare di volpe nella neve (foto Loredana Fancoli).

Gli itinerari

1. Sentiero ad anello "La ruota e l'acqua".

Partenza e arrivo: piazzale accanto alla Foresteria di Massello (1100 m)

Dislivello: 500 m

Tempo: 4 ore escluse le visite

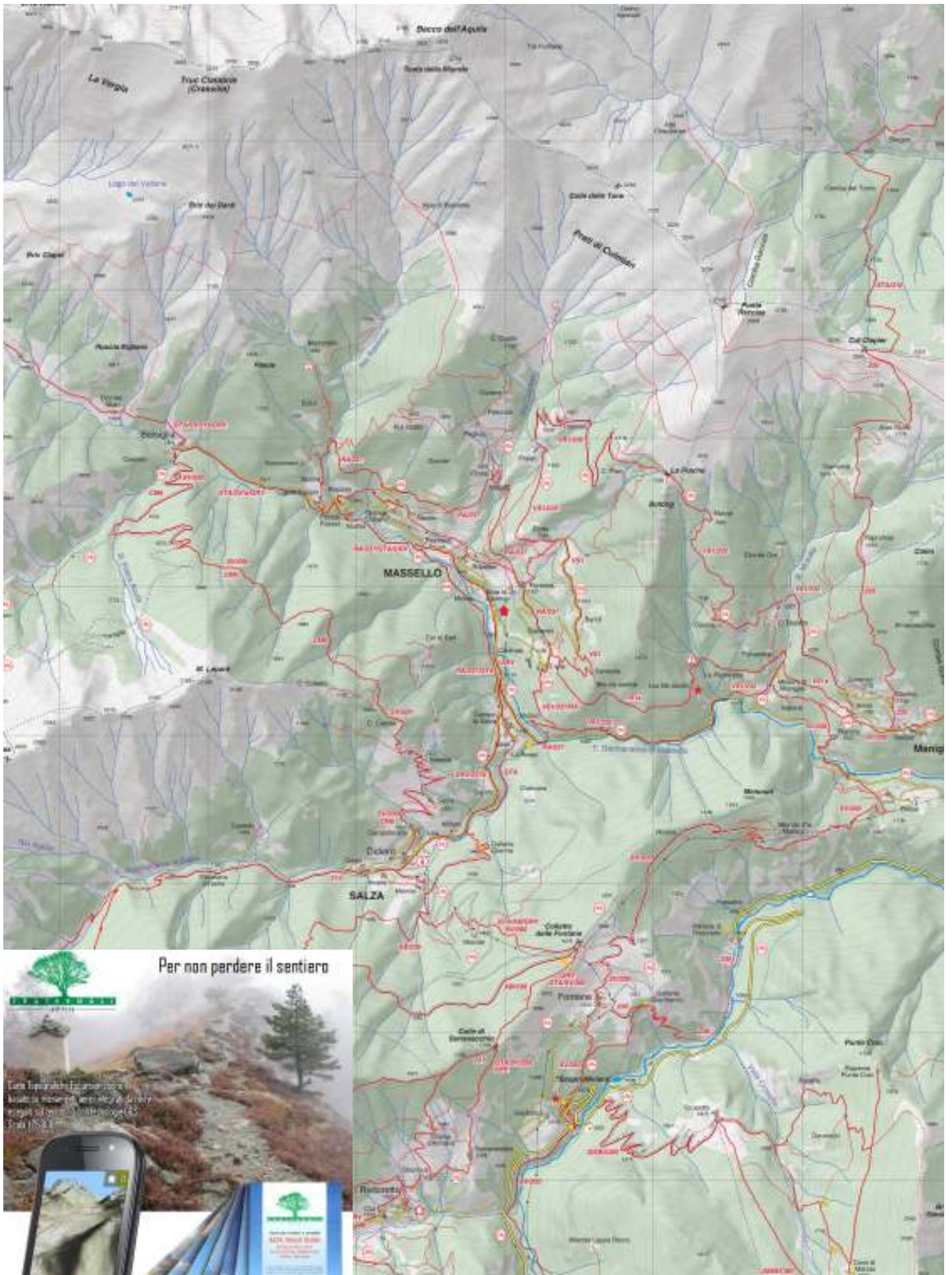
Difficoltà: escursionismo

Percorso: Campo La Salza, Ciaberso, Porince, Occie, Gros Passet, Balsiglia, Piccolo Passet, Reynaud, Roberso, Centrale, Campo La Salza.

L'itinerario proposto attraversa le frazioni del comune, dove è possibile osservare mulini e scuolette Beckwith, per poi salire fino alla Balsiglia e scoprire come i Valdesi riuscirono a fuggire dall'assedio. Proseguendo oltre, si può osservare la cascata del Pis.



La borgata Porte con vista sul vallone del Pis (foto archivio Foresteria).



Lungo il Glorioso Rimpatrio



La cascata del Pis (foto Loredana Fancoli).

“ 3 giorni di cammino attraverso i luoghi del Glorioso Rimpatrio ”

Punti d'appoggio:

La Foresteria di Massello

www.sweetmountains.it/luoghi/la-foresteria

Residence i Rododendri

www.sweetmountains.it/luoghi/residence-i-rododendri/

Ostello La Longia

www.sweetmountains.it/luoghi/ostello-la-longia-2

Azienda agrituristica Edelweiss

www.sweetmountains.it/luoghi/azienda-agrituristica-edelweiss-2

Hotel delle Alpi

www.sweetmountains.it/luoghi/hotel-alpi

Il 27 agosto 1689 circa mille uomini si incamminarono a piedi dalla sponda sud del lago di Ginevra, attraverso le montagne, per raggiungere le valli native piemontesi da cui erano stati cacciati nel 1687. Una marcia per ritornare alle case, ai versanti e ai campi che avevano forzatamente abbandonato: il rimpatrio alla libertà.

www.lestradedeivaldesi.it



Primo giorno Pragelato - Massello

località partenza: Pragelato, frazione Pattemouche

quota partenza: 1583 m

quota colle: 2613 m

dislivello complessivo: 1000 m

difficoltà: escursionismo (da giugno a ottobre)

esposizione prevalente: ovest in salita, sud-est in discesa

durata: 7 ore

accesso: da Torino seguire l'autostrada A 55 fino a Pinerolo, poi immettersi sulla tangenziale di Pinerolo e proseguire in direzione Sestriere. Oltre l'abitato di Pragelato, a una rotonda, deviare per Pattemouche - Val Tronca.



Camosci nella neve (foto Loredana Fancoli).

Descrizione itinerario

Si risale la parte iniziale della Val Troncea raggiungendo la Borgata di Joussaud (1794 m) e si prosegue lungo la pista sterrata, tagliando alcuni tornanti, oltre l'ex rifugio Belotte e in ambiente di alta montagna fino al Colle del Pis (2613 m). Da qui inizia la lunga discesa verso Massello attraverso un ampio altipiano e poi lungo versanti più ripidi passando accanto alla panoramica cascata del Pis. Si raggiungono dapprima la bergeria del Lauson (2000 m), poi la frazione di la Balsiglia (1371 m) e da qui Massello e la Foresteria (1141 m).

Secondo giorno Massello - Ghigo di Prali

località partenza: Massello

quota partenza: 1141 m

quota colle: 1707 m

dislivello complessivo: 900 m

difficoltà: escursionismo (da giugno a ottobre)

esposizione prevalente: varia

durata: 6 ore

Descrizione itinerario

Dalla Foresteria di Massello si scende dalla valle di Massello fino a Campo la Salza (1185 m) dove si devia lungo la strada asfaltata per la frazione di Didiero (1210 m) e poi, in parte su strada sterrata in parte su sentiero, si segue verso il Colletto delle Fontane (1572 m). Come ai tempi del Glorioso Rimpatrio, a questo punto il percorso si divide. La variante più breve prevede di scendere lungo la strada attraverso la borgata Fontane raggiungendo il fondo valle Germanasca da cui, lungo la strada asfaltata si risale fino a Ghigo di Prali. Altrimenti, con un po' di dislivello in più, si raggiunge il Colle di Serravecchio (1707 m), poi la frazione di Rodoretto (1432 m) e da qui, risalendo al Colletto Galmont (1651 m) ci si affaccia sulla valle di Prali raggiungendo l'abitato di Ghigo (1455 m) attraverso la borgata di Cugno.

Terzo giorno Ghigo di Prali - Bobbio Pellice

località partenza: Ghigo di Prali

quota partenza: 1455 m

quota colle: 2451 m

dislivello complessivo: 1000 m

difficoltà: escursionismo (da giugno a ottobre)

esposizione prevalente: nord in salita, sud in discesa

durata: 8 ore

Descrizione itinerario

Da Ghigo di Prali seguire la strada che risale la valle sulla destra orografica. Ignorando l'incrocio che a sinistra porta a Miandette, si prosegue dritto e poco dopo Selle da Val, dove un vecchio vagone da miniera sopra un muretto di pietre recintato evoca il passato di queste zone, la carrareccia si restringe diventando sentiero. Poco oltre il ponte del Rio, un grosso ponte che attraversa un corso d'acqua abbondante, si giunge a un incrocio e si prende a sinistra per il Colle Giulian (2451 m). Dal passo la discesa è diretta verso le Bergerie Giulian e poi, per praterie e pascoli, a mezza costa si perde quota entrando nel bosco fino alla borgata Prapic. In prossimità della borgata Podio si incontra il cippo commemorativo di Sibaud, dove Henri Arnaud, in qualità di cappellano della spedizione, radunò d'autorità la truppa che concluse il Glorioso Rimpatrio si stava disgregando e tenne un discorso per sottolineare che solo con un impegno unitario si sarebbe potuto far fronte all'offensiva franco-sabauda. Impegnò soldati e ufficiali in un giuramento di reciproca fedeltà nel riprendere la lotta per la libertà, che durerà altri nove mesi e si concluderà con il ritorno alla Balsiglia e la vittoria nell'omonima battaglia.

Per strada, infine, si giunge a Bobbio Pellice (732 m).

Un vero vino di montagna



“
Bel colore rosso
 rubino, delicato
 profumo. Sapore
 giustamente
 asciutto, fine,
 gustoso
 ”

Consorzio Produttori Terre del Ramie

www.sweetmountains.it/luoghi/consorzio-produttori-vino-ramie/

Il Ramie, che si pronuncia con l'accento sulla "i" e non sulla "e" come si sente spesso, è un esempio di cosiddetta viticoltura eroica nei comuni di Perosa Argentina e Pomaretto, a una quota tra i 600 e i 900 metri, lungo pendii estremamente ripidi contraddistinti da terrazzamenti a secco. Lì si può osservare all'imbocco della Val Germanasca, incumbenti sulla strada di fondovalle, eretti lungo il versante pietroso esposto a meridione. La tradizione vinicola antichissima, risalente all'epoca medievale, subì alla fine dell'800 un colpo mortale dalla pandemia della fillossera per poi rinascere nel secondo dopoguerra raggiungendo dei livelli qualitativi discreti, tanto da essere citata dal grande critico Luigi Veronelli che scrisse a proposito del «Ramiè (sic). Bel colore rosso rubino, delicato profumo. Sapore giustamente asciutto, fine, gustoso». Erano tempi in cui la maggior parte dei terrazzamenti erano abbandonati e alcune sparute famiglie coltivavano le vigne per passione, producendo il vino prevalentemente per l'autoconsumo.

In realtà le cose si sono trascinate in questo modo fino a pochi anni fa nonostante la denominazione Doc sia stata ottenuta già nel 1996 all'interno della famiglia "Pinerolese". In una prima fase sono stati due produttori, Daniele Coutandin e l'agriturismo La Chabranda, a raccogliere i frutti del prestigioso riconoscimento. Poi nel 2003 la Provincia di Torino ha finanziato la costruzione di una monorotaia per facilitare il lavoro e la vendemmia. Finalmente, nel 2009, i contadini che ancora coltivavano le terrazze hanno deciso di dare una svolta riunendosi all'interno di un consorzio. Il nome della Doc è "Pinerolese Ramie", composto prevalentemente da un vitigno particolare e di estrazione montana come l'Avarengo insieme a minori quantità di Neretto di Bairo e Avanà. La vinificazione è stata condotta per tre anni, in maniera sperimentale, a Chieri presso l'istituto Bonafous della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino.

Successivamente, per dare all'iniziativa una collocazione più local, il consorzio ha trasferito il processo di trasformazione delle uve in vino presso l'istituto Malva Arnaldi di Bibiana.

Il lavoro con l'Università ha consentito di migliorare la qualità del vino e di aumentare progressivamente la produzione da 1000 a 4000 bottiglie. Ma il valore aggiunto derivato dalla creazione del consorzio è legato a una gestione collettiva di aspetti delicati come la vendita del vino e l'accesso a finanziamenti per la manutenzione dei muri a secco e delle vigne. In questo senso, il Ramie è ormai presente nei bar, nelle osterie e nei ristoranti del circondario e fornisce ai turisti che frequentano le valli un'esperienza aggiuntiva di conoscenza delle eccellenze del territorio.

Una montagna da scoprire



Scolaresca in visita al Museo Scopriminiera.

“
Sono numerose le attrattive culturali, dalle gallerie del talco ai musei dei Valdesi
”

Scopriminiera e Scoprialpi

È divertente inoltrarsi per un chilometro nelle viscere della montagna attraverso una galleria non più alta di 3 metri, e larga altrettanto, a bordo di un traballante trenino a scartamento ridotto, seduti a fianco di allegre famiglie festanti. L'emozione sprizza dagli occhi dei bambini che osservano attentamente ogni particolare nella luce fioca, ma anche i volti degli adulti non possono celare un misto di eccitazione e curiosità di fronte a questa esperienza così insolita. Ciascuno, grandi e piccini, indossa un casco da minatore e abbigliamento pesante: nel tunnel ci sono costantemente 12 gradi e l'umidità penetra nelle ossa. Siamo nella Miniera Paola, il principale cunicolo da cui, per oltre 60 anni, generazioni di minatori hanno estratto il talco. Ora queste gallerie sono diventate lo spettacolare museo interattivo Scopriminiera e Scoprialpi dove si può immaginare davvero l'esperienza del lavoro sotto terra, ascoltando in registrazione i suoni e i rumori che le animavano, osservando come si preparava

una carica di esplosivo e provando cosa vuol dire avere in mano un vero martello pneumatico.

www.scopriminiera.it

Il sistema museale valdese

La lunga storia del movimento valdese ha lasciato sul territorio edifici, musei e luoghi, che ne mettono in luce gli aspetti storici, culturali e religiosi. Il processo di valorizzazione di questo ricco patrimonio ha portato alla nascita del Sistema Museale Eco-storico delle Valli Valdesi, che attualmente comprende 10 realtà museali e 5 luoghi di memoria. In Val Germanasca sono presenti i seguenti siti.

www.fondazionevaldese.org

Collezione Ferrero - Scuola Latina (Pomaretto)

La Scuola Latina è l'erede della vecchia école générale del XVII secolo: dava i primi rudimenti di cultura classica ai ragazzi valdesi che intendevano proseguire i loro studi all'estero dopo l'istruzione primaria. Essi, a causa della loro appartenenza religiosa, non erano infatti ammessi a frequentare le scuole del Regno sabauda.

L'edificio, risalente al 1865, è stato recuperato e oggi ospita la Collezione "Antichi mestieri", frutto del lavoro di Carlo ed Enrichetta Ferrero (famiglia contadina e operaia nelle miniere della Val Germanasca) che tra il 1980 e il 1984 realizzarono 158 figurine in legno di bosso, accuratamente vestite, che riproducono persone impegnate in lavori agricoli o artigianali. A muoverli in questo straordinario impegno, la volontà di salvaguardare la memoria di quella società alpina, avviata a scomparire, di cui erano figli.

Museo della Balsiglia (Massello)

Il materiale esposto nel locale a piano terra, in quella che fu l'aula scolastica, rievoca uno degli episodi più noti della vicenda valdese. Nel maggio del 1690 i mille valdesi rientrati l'anno precedente, dopo tre anni di esilio, con l'epica marcia del Glorioso Rimpatrio, subiscono un lungo assedio sulle alture del Pan di Zuccherò. Dopo tre giorni di

bombardamento da parte delle truppe franco-sabaude, quando sembrano ormai perduti, riescono a evadere riprendendo la lotta che li condurrà alla vittoria e alla pace. Questo momento epico drammatico ha sempre suscitato interesse, partecipazione e letteratura nella comunità valdese e viene qui rievocato dal pittore Paschetto.

Museo di Rodoretto (Prali)

Finalizzato a documentare la vita di una comunità in montagna, l'attuale allestimento ricostruisce veri e propri ambienti del passato. Utilizzando i tre piani dell'edificio il museo restituisce alcuni aspetti del mondo alpino come la stalla, la cantina, le lavorazioni artigianali, la cucina, la camera da letto e un'aula scolastica. L'impostazione di questo piccolo museo è dunque quella classica del museo etnografico: una ricca raccolta di materiale del vivere quotidiano.

Museo Valdese (Prali)

Il museo è collocato in uno dei più antichi templi valdesi, risalente al 1556, l'unico a non essere stato distrutto nel corso delle persecuzioni del 1600. Documenta l'identità della comunità valdese nei suoi locali di culto con pannelli alle pareti che seguono le vicende storiche: da clandestini in periodo medievale, i Valdesi passano con la Riforma del XVI secolo alla predicazione pubblica e di conseguenza alla costruzione dei primi edifici; le repressioni e le persecuzioni del Seicento conducono alla distruzione sia degli edifici sia delle comunità; gli uni e le altre saranno ricostruiti nel Settecento nel periodo dell'isolamento. Nell'Ottocento il tempio, sin qui luogo esclusivo della vita comunitaria, sarà affiancato da altri poli



Museo della Balsiglia.

di attività: le scuole e le sale di riunione, fino al XX secolo quando la comunità si apre ai problemi del mondo con la costruzione del Centro Ecumenico di Agape. Le bacheche e il locale d'ingresso documentano alcuni aspetti sociologici della vita di Prali: il Comune, la borgata, i lavori nei campi, la cucina e la miniera.

Il Centro ecumenico di Agape

Agape intende il suo ecumenismo in un senso molto ampio: incontro fra credenti di diverse fedi e confessioni religiose, ma con un carattere laico per far sentire a casa propria anche chi non crede. Qui atei, agnostici e credenti possono incontrarsi dialogando in modo che ognuno lasci cadere la presunzione di sapere e di possedere la verità. La sua costruzione inizia nel 1947 per iniziativa di alcuni giovani protestanti guidati dal pastore valdese Tullio Vinay e sostenuti dal movimento ecumenico internazionale.

Alla costruzione partecipano nel corso degli anni centinaia di giovani provenienti da tutto il mondo: per la generazione appena uscita dalla guerra Agape è un segno di riconciliazione, di sforzo collettivo nel lavoro manuale, di vita comunitaria ed esperienza ecumenica. Ogni lavoro è svolto, ancora oggi, da volontarie e volontari provenienti da tutto il mondo. Durante l'anno vive ad Agape il Gruppo residente a cui si affiancano il Campolavoro, cioè lavoratori e lavoratrici che soggiornano ad Agape per un periodo di tempo più breve; le Staff, coloro che organizzano i campi; gli interpreti e le interpreti, fondamentali durante i campi internazionali; gli organismi direttivi del Centro. È questa la scommessa, continuamente rinnovata, che Agape ha scelto di mettere in pratica: lavorare tutti e tutte insieme, con le mani e la testa, per la realizzazione di un progetto condiviso. Si trova a Ghigo di Prali, lungo la strada per la frazione Indritti.

www.agapecentroecumenico.org

Pralibro

La manifestazione è nata nel 1992 con l'intento di animare le giornate estive a Prali costruendo una libreria nella sala valdese e ospitando conferenze e incontri con i più importanti personaggi della cultura italiana e internazionale. Si svolge tutti gli anni nei mesi di luglio e agosto.

www.pralibro.it



Il Museo Valdese.



**sweet
moun
tains**

Cambia il turismo sulle Alpi

sweetmountains.it